

Dr. sc. Amir MUZUR

CHI È PIÙ ANTICO: VOLOSCA O ABBAZIA?

UDK: 94(497.5 Opatija)

UDC: 94(497.5 Volosko)

Intervento durante il convegno scientifico
Conference paper

Parole chiave: Volosca, Abbazia, storia

Nonostante non si possa affermare con certezza né l'età di Volosca (Volosko) né quella di Abbazia (Opatija), in base ai dati disponibili esistono degli indizi secondo i quali il convento abbaziano di San Giacomo (sorto probabilmente nel periodo tra il 1422 e il 1438) sarebbe più vecchio della prima chiesa di Volosca (San Rocco, risalente alla fine del XV o alla prima metà del XVI secolo). Contemporaneamente però, secondo quanto sospettano molti – e non si pensa solo agli storici di professione ma anche agli osservatori più superficiali – l'abitato di Volosca risulta essere più antico di quello abbaziano addirittura di alcuni decenni (l'abitato intorno all'Abbazia di San Giacomo sarebbe nato, secondo quest'ipotesi, verso la metà del XVI secolo, mentre quello di Volosca risalirebbe alla fine del XV o all'inizio del XVI secolo).

Questo articolo vuole essere un tentativo di elaborazione della tesi di fondo sfruttando tutte le fonti scritte conservate, come pure gli elementi architettonici e più ampiamente culturali.

1. Introduzione

Tra gli abitanti locali ma anche tra i loro ospiti nonché tra gli storici, si inizia spesso a discutere dell'età di Abbazia e Volosca, nella maggior parte dei casi basandosi su supposizioni – e anche su pregiudizi – e quasi mai prendendo in considerazione *sine ira* e in maniera sistematica gli argomenti. Per contribuire a questo dibattito e auspicando che finalmente per una volta gli argomenti vengano catalogati, questo intervento paragona le biografie dei due abitati secondo tutti i dati di ricerca esistenti.

2. L'abbazia di San Giacomo

La prima menzione dell'abbazia di San Giacomo la si può trovare nel *Liber civilium sive notificationum* del notaio fiumano Antonio de Renno de Mutina, risalente al maggio 1439. La nota nomina un processo giuridico tra i fratelli Žutović di Castua¹ (Kastav). Si dice che anche un anno prima, nel mese di luglio 1438, sia stata pronunciata un'altra sentenza nei pressi dell'abbazia di San Giacomo (*lata fuit & data sententia per Terrigenas apud Scum Iacobum a prelucha anno preterito*). Nei successivi vent'anni, la suddetta abbazia verrà menzionata altre undici volte nel *Liber civilium*². Nello stesso periodo compare anche la bolla del papa Niccolò V, datata al mese di maggio 1453, e la quale cita i beni monastici che erano stati non tanto tempo prima alienati dall'abbazia (forse in occasione di una temporanea assenza dei monaci). San Giacomo e i suoi priori vengono nominati anche in alcuni articoli del Codice di Castua (26, 27, 28, 49, 50 e 57) il quale veniva redatto gradualmente, a partire dal 1400³.

Pure alcune altre testimonianze, anche se meno affidabili, fanno altrettanto riferimento alla possibilità che il convento di San Giacomo sia stato fondato nella prima metà del XV secolo. Branko Fučić, una vera e propria autorità nell'ambito della pittura medievale istriana, ha esaminato i resti degli affreschi sui muri della chiesa di San Giacomo subito dopo la fine della Seconda guerra mondiale, prima che essi vengano imbiancati, e li ha fatti risalire alla prima metà del XV secolo.⁴ Julius Glax, per tanti anni presidente della Consiglio dei medici (*Kurkommission*), scrive nella sua guida del 1901 di come l'abbazia sia stata fondata ai tempi dei signori feudali della famiglia Walsee (i quali erano proprietari della Signoria di Castua dal 1400 al 1466).⁵ Durante

¹ Silvino Gigante, *Libri del cancelliere, vol. I parte II* (Fiume, Stab.Tip. de "La vedetta d'Italia", 1931)

² Mirko Zjačić, "Knjiga riječkog kancelara i notara Antuna de Renno de Mutina (1436-1461)", *Vjesnik Državnog arhiva u Rijeci* 3 (1955/1956): 5-343; 4 (1957): 89-225; e 5 (1959): 255-459. Per commenti più dettagliati riguardanti queste annotazioni, vedi Amir Muzur, "Kako se stvarala Opatija: prilog povijesti naseljavanja, grada i zdravstvenog turizma" (Opatija/Rijeka: Katedra Čakavskog sabora Opatija/Grad Opatija/Benja, 1998), 22-25

³ Cfr. Darinko Munić, red. *Zbornik Kastavštine VIII* (Kastav, Grad Kastav, 2000), 25-92

⁴ Branko Fučić, comunicazione orale, 1995

⁵ Julius Glax, *Abbazia: ein Führer für Curgäste* (Abbazia: Prof. Dr. Julius Glax, 1901), 12

il governo dei Walsee, l'incremento dell'economia regionale come pure la fioritura spirituale si riflettevano proprio nella costruzione di nuove chiese, come testimoniato dall'edificazione di quella di Sant'Anna di Apriano (Veprinac, 1442), di Sant'Antonio Abate nelle vicinanze di Castua (1453), San Giorgio, San Giovanni Battista e Santa Trinità a Laurana (Lovran), Vergine Maria a Kraj o San Giorgio Martire a Bersezio⁶ (Brseč).

Visto e considerato che i primi priori menzionati nel convento erano benedettini⁷, alcuni scrittori hanno prontamente datato la fondazione della colonia abbaziana all'XI e XII secolo, quindi nel periodo quando è stata realmente fondata la maggioranza dei conventi benedettini nell'Istria e Quarnero (cfr. San Pietro in Selve (Sv. Petar u Šumi), 1134; Valle (Bale), 1177; Montona (Motovun), 1194; Veglià (Krk), 1186; ecc.).⁸ Comunque sia, per una datazione talmente precoce non ci sono tuttora prove sufficienti. L'affermazione che i benedettini – il cui ordine va indebolendosi dopo il XIII secolo – non siano stati in condizione di fondare un nuovo convento abbaziano, non è molto utile. Rimane comunque fermo il fatto che i benedettini hanno in mano l'abbazia abbaziana fino al 1555, quando questa viene lasciata agli agostiniani di Fiume (Rijeka).⁹ Arrivati da una città in piena espansione, i monaci agostiniani hanno poca comprensione per le stravecchie tradizioni, e pertanto danno subito il via ad un battibecco con le autorità castuane. Nel momento in cui l'accordo viene messo in crisi, Castua smette di proteggere i territori del convento (al che si era obbligata con il Codice) e tacitamente permette ad alcune famiglie del Friuli di stabilirsi nelle vicinanze dell'abbazia. Questo è l'esordio di Abbazia-luogo abitato e la fine della pace monastica chi ivi regnava.

È interessante pure il modo in cui vari monasteri benedettini della regione dovevano essere chiamati per evitare la confusione derivante dall'esistenza contemporanea di più colonie consacrate allo stesso santo. Così l'abbazia abbaziana veniva chiamata "a Preluca/ad Prelucam" (evocando così il nome della baia tra l'odierna Abbazia e Fiume, Preluk), "al palo" o "am Stöckchen" (il che si riferiva probabilmente al palo che i pescatori, arrivati più tardi ad abitare ad Abbazia, usavano per legare le proprie imbarcazioni¹⁰), "de Vicca" (per l'analogia con la vicina località di Ica-Ika) e "del Carnaro" (per ricordare il Quarnero-Kvarner, l'antico *sinus flavaticus*). Uno degli

⁶ Vesna Munić, "Crkvice Sv. Trojice-Trojstva u Kastvu", in *Zbornik Kastavštine IX*, Darinko Munić ur. (Kastav: *Grad Kastav*, 2001), 25 (17-28)

⁷ I Benedettini arrivavano soprattutto da Venezia, Aquileia e Ravenna, invitati da vescovi e feudatari che regalavano loro terre per rinforzare il proprio potere, meritare il biglietto d'ingresso per il paradiso o semplicemente saccheggiare il più possibile la Venezia in espansione.

⁸ Cfr. Ivan Ostojić, *Benediktinci u Hrvatskoj*, 3 tomi (Split: "Benediktinski priorat Tkon", 1965)

⁹ Cfr. Giovanni Kobler, *Memorie per la storia della liburnica città di Fiume*, 3 tomi (Fiume: Stab. tipo.-lit. di E. Mohovich, 1896)

¹⁰ L'altra possibilità è che "al palo" presenti l'alterato "Apollo": infatti, secondo una leggenda, l'abbazia è stata fondata sui resti di un antico tempio dedicato ad Apollo.

epiteti usati in relazione al nome del convento abbaziano era anche "de Rosacis": benché alcuni autori vogliano spiegarlo come epiteto frequente in Istria, con il significato "dagli orti di rose" (i roseti),¹¹ è intrigante il fatto che lo stesso epiteto venga usato anche per la grande abbazia benedettina di San Pietro a Rosazzo, in Friuli. Non potrebbero i conventi istriani che portano questo epiteto essere in realtà delle "filiali" dell'abbazia di Rosazzo?

L'abbazia di San Pietro a Rosazzo, situata non lontano da Cormons, è stata fondata verso l'800 da qualche avventuriero tedesco. Il convento era dapprima nelle mani degli agostiniani (960-1090), e poi dei benedettini che sono arrivati lì da Millstatt, in Carinzia. Visti gli abbondanti regali sottoforma di feudi (alcuni dei quali in Istria) e onori pontifici, l'abbazia ha raggiunto un alto livello di autonomia (l'abate era la terza figura della gerarchia ecclesiastica del Friuli). Successivamente saccheggiate dagli Austriaci e Veneziani, i possedimenti dei conventi sono diventati proprietà dei nipoti del papa (prebendari e monaci domenicani). I lavori di ristrutturazione della chiesa e delle mura, avvenuti nel XVI secolo (compresi gli affreschi del Torbido, allievo di Giorgione) e nel 1995, non sono riusciti a riportarvi lo splendore di una volta.¹²

Riflettendo e scrivendo della fondazione dell'abbazia abbaziana, nessuno ha discusso della possibilità che i suoi fondatori siano in effetti dei profughi. La catena degli avvenimenti nell'abbazia friulana di San Pietro a Rosazzo indica però proprio tale possibilità. Con la sua potenza e furia, Venezia occupa il Friuli nel 1420; Ludwig von Teck nel 1422 con 4000 Ungheresi assedia e temporaneamente, per la corona di Sigismondo, occupa l'abbazia di San Pietro, che poi verrà incendiata dallo stesso condottiero mentre agli abitanti fatti prigionieri verrà amputata la mano destra. Tra il 1422 e il 1431 i benedettini abbandonano definitivamente l'abbazia di San Pietro a Rosazzo. Non poteva forse un gruppo di loro scappare seguendo la strada verso il sudest e arrivare nel territorio di Castua? L'origine carinziana dei monaci di San Pietro potrebbe spiegare anche il nome di uno dei primi abati di San Giacomo, il Radmann.

Sfortunatamente gli studi archeologici non hanno finora dato dei risultati che potrebbero aiutarci a fare chiarezza sul mistero di San Giacomo di Abbazia. E – come se non bastasse – gli archivi della Signoria castuana, della Diocesi di Pola e dell'abbazia di San Pietro a Rosazzo, sono stati uno dopo l'altro distrutti, o intenzionalmente o per incendi casuali. Evidentemente, l'assenza di prove costituirà un'esperienza pesante per ogni futuro studioso di questo problema. In questo momento, comunque, si può suggerire solamente di abbandonare la vecchia "asserzione" secondo la quale San Giacomo sarebbe stato fondato contemporaneamente agli altri conventi benedettini dell'Istria e sostenere invece la possibilità (maggiormente motivata) secondo cui l'abbazia abbaziana sarebbe stata fondata dai benedettini-profughi da Rosazzo, intorno al 1422-1438.

¹¹ Cfr. Ostojić, *Benediktinci u Hrvatskoj I*, 46

¹² Dino Pezzeta, *L'abbazia di Rosazzo: una storia in breve* (Rosazzo: b.i., 1995)

Diversa è la situazione dell'insediamento Abbazia, formatosi abbastanza più tardi rispetto alla fondazione del convento di San Giacomo. Se non prendiamo in considerazione le discussioni giudiziarie, il primo cenno che diceva che ad Abbazia stesse succedendo qualcosa, che qui si vivesse almeno ogni tanto, risale all'articolo 57 del Codice di Castua, il quale menziona un dazio obbligatorio di 4 monetine (soldi) che ogni locanda abbaziana doveva consegnare al maggiordomo castuano (impiegato del comune). Purtroppo, nonostante non siamo in grado di dire da quando esattamente esista tale articolo (probabilmente si tratta della seconda metà del XV secolo), sappiamo con certezza che si riferisce solo al giorno della festività di San Giacomo (*Jošće tomu dvorniku gre na dan svetoga Jakova tamo v opatije od svaki taverni; dan svetoga Jakova*=il giorno della festività di San Giacomo, N.d.T.). Pertanto la prima menzione degna di fede e riguardante i coloni abbaziani risulta essere un ricorso del 1578 con il quale il preposto Ivan Klobučarić si lamenta all'arciduca Carlo e nel quale il governo locale di Castua viene criticato per essersi appropriato del diritto di pesca a Preluca e della giurisdizione sul territorio di Abbazia. A questo ricorso se ne lega un altro, quello del 25 luglio 1579, il quale verte intorno a una rissa tra i Castuani e i Fiumani dovuta alla lite su chi avesse il compito di inaugurare il ballo. Questi contrasti possono venir interpretati anche come una conseguenza dei cambiamenti al potere ad Abbazia, che nel periodo 1555-1560 passa agli agostiniani fiumani con i quali alle serate di intrattenimento arriva anche il popolo fiumano, di mentalità diversa da quello castuano. È dal buon principio che Castua vuole a tutti i costi forzare gli agostiniani di Fiume ad andarsene, e non è un fatto incredibile che mettano il loro zampino pure nella decisione sulla somma piuttosto elevata (50 fiorini) e corrispondente al dazio annuale che Abbazia avrebbe dovuto versare a favore dell'autorità provinciale (tanto per paragonare, diciamo che il dazio per Castua era di 20 fiorini). Chiaramente, gli agostiniani protestano per questa decisione e sottolineano che sul territorio abbaziano (500 x 150 passi: se si fa riferimento ai passi veneziani, allora stiamo parlando di circa 870x260m, quindi 0,22 km²) vivono 13 miseri contadini i quali non hanno la possibilità di vedere il pane di farina di granoturco, a meno che non vadano a Fiume. La quantificazione "tredici" si riferisce probabilmente – come di consuetudine – ai capifamiglia, e quindi al numero massimo delle case nel 1584 (gli abitanti potevano essere una settantina). Visto e considerato che il dato successivo riguardante il numero degli abitanti di Abbazia risale al 1614, quando i Veneziani e i loro mercenari albanesi danno fuoco a 24 case ad Abbazia capeggiati dal capitano Civran, non è difficile trarre delle conclusioni sulla dinamica di crescita del luogo abitato.

Con l'arrivo degli agostiniani al potere ad Abbazia, la situazione cambia evidentemente e in modo radicale. Dopo le tensioni iniziali, questi comunque - per essere in pace - accettano quel rituale di elargire alla guardia carne bovina, pane e vino, come pure di conferire alcuni onori al capitano, ai giudici e al parroco di Castua. Nonostante ciò, il patto tra gli abati e i Castuani viene messo irrecuperabilmente in crisi e viene pure abbattuto il muro che da secoli bloccava il popolamento e che era – senza dubbi – appoggiato dai monaci benedettini, in accordo con quelle che erano e sono le

regole del loro ordine. Dato che l'insieme delle terre circostanti era troppo grande per venir lavorato dai soli abitanti del convento, si può credere che i coloni di Castua (e forse anche di Apriano, Veprinac) siano entrati temporaneamente in rapporti coloniali con l'abbazia. Gli anni millecinquecentocinquanta-sessanta sarebbero, quindi, gli anni in cui viene inaugurata la stagione della vera colonizzazione sul territorio che oggi viene conosciuto come Abbazia.¹³

3. Volosca

Dopo la Beata Vergine, San Rocco è il più rappresentato titolare delle chiese istriane, e nella parte croata della penisola gli sono consacrate sei¹⁴ parrocchie (Cernizza-Črnica, Foscolino-Fuškulin, Gallesano-Galižana, Montreo-Muntrilj, Villanova di Parenzo-Nova Vas Porečka, Raccotole-Rakotule), una trentina di chiese e almeno una quarantina di altari in altre chiese.¹⁵ Come protettore dalla peste, e più tardi anche dal colera e da altre epidemie, a Rocco sono state costruite e "assegnate" nella maggior parte dei casi chiese situate all'ingresso dell'abitato, sperando che in questo modo il santo possa servire come un primo scudo nella difesa dalla malattia.¹⁶ A parte Volosca, a San Rocco sono consacrate anche le chiese di Clana (Klana), Liganj, Ruccavazzo (Rukavac) e San Matteo (Viškovo), mentre gli altari e i quadri d'altare o statue si trovano nella chiesa di Sant'Elena ad Apriano (Veprinac), la chiesa di Sant'Antonio Abate a Suenecchia (Zvoneće) e altrove.¹⁷

Vista e considerata la piuttosto chiara correlazione tra la frequenza con cui venivano costruite chiese consacrate a San Rocco e le pestilenze¹⁸, possiamo concludere che le chiese venivano edificate e/o consacrate a Rocco ai tempi dell'epidemia di peste (nel XIX secolo anche di colera) con l'auspicio di avere la protezione, o dopo l'epide-

¹³ Cfr. Muzur, *Kako se stvarala Opatija*, 39-40

¹⁴ La parrocchia di Carnizza (Krnica) non è consacrata a San Rocco, ma la chiesa parrocchiale sì.

¹⁵ Cfr. Amir Muzur, "Kult Svetog Roka, zaštitnika od kuge, u Istri" (Tesi di Laurea, Facoltà di Medicina dell'Università di Fiume, 1993)

¹⁶ La chiesetta di San Rocco a Draguccio (Draguč) sembra oggi essere in fondo al villaggio: la verità, però, è che l'entrata nel villaggio – al momento della costruzione della chiesetta, nel XVI secolo – era dalla parte opposta rispetto a dove si trovi oggi. Un posizionamento delle chiese talmente pragmatico era sostenuto anche da numerose leggende. Si narrava così che sul muro della chiesa a Frascati sia apparso un affresco raffigurante San Rocco e abbia fermato la malattia; mentre a Clana, secondo quello che si racconta, il quadro di San Rocco è uscito tra la peste e l'ha minacciata dicendo: "Qui falcio io, non tu!". Cfr. Amir Muzur, "Klanjski Sveti Rok između kuge i kolere", in *Zbornik društva za povjesnicu Klane: prilozi za povijest, kulturu i gospodarstvo*, tomo 2, a cura di Ivan Šnajdar (Klana, Društvo za povjesnicu Klana, 1996), 136 (129-137)

¹⁷ Cfr. Amir Muzur e Ante Škrobonja, "Kult svetog Roka, zaštitnika od kuge – putokaz istarskih epidemija", in *Istarsko zdravlje 1988-1992*, a cura di Marijan Capar (Pula: Hrvatski liječnički zbor – Podružnica Istra Pula / Zdravstvene ustanove Županije istarske / Opća bolnica Pula – Znanstvena jedinica, 1994), 301 (289-305)

¹⁸ *Ibid.*, 300

mia come ringraziamento per la salvezza e mantenimento del voto fatto. Il periodo in cui la chiesa è stata costruita ci può quindi suggerire - all'incirca - anche il periodo dell'epidemia. Un simile "isocronismo agiotopografico"¹⁹ (in effetti solo la conferma dei principi del pragmatismo popolare) rivela come, ad esempio, la costruzione della prima²⁰ chiesa di San Rocco a Clana sia legata all'epidemia di peste intorno al 1630, come pure quella di Liganj, ultimata nel 1641.

La chiesa di San Rocco a Volosca viene per la prima volta menzionata nel testamento di Roko Zavidić, figlio del defunto Juraj, datato all'11 luglio 1570, nel quale si dice come il nonno di questo Roko - Ivan - abbia fondato a Volosca la chiesa di San Rocco e le abbia donato una certa somma di denaro. Con questo testamento, poi, Roko, nipote di Ivan, lascia alla chiesa la terra, mentre alla cugina Uršula, moglie di Vincent-Vinko Marot(ti), dà l'ordine di occuparsi della chiesa e di mantenerla.²¹ Con la reale valutazione dell'età dei santi Rocco, Giorgio e Giovanni, si arriva alla conclusione che la chiesa voloscana di San Rocco potrebbe esser stata costruita o verso la fine del XV secolo o nella prima metà del XVI secolo. Risalgono a quel periodo le maggiori epidemie di peste del 1478 e 1482 (maggiori vittime a Parenzo-Poreč e Trieste), 1505 (con l'epicentro a Trieste), 1511 (particolarmente Trieste, Capodistria-Koper e Umago-Umag) e 1527 (vittime soprattutto Pola-Pula e Capodistria).²² Non si può escludere che una di queste epidemie sia arrivata anche nel giovane insediamento di Volosca costringendo i suoi abitanti a rivolgersi - costruendo una chiesa - a San Rocco. L'altra possibilità, attraente anche se speculativa, è che Volosca sia nata come risultato della fuga di alcune famiglie (tra loro anche i Zavidić) da qualche villaggio istriano appestato. Le famiglie sopravvissute potevano sdebitarsi con il santo che li aveva salvati proprio consacrandogli la prima chiesa del nuovo abitato. È interessante come il cognome Zavidić risulti davvero presente anche altrove in Istria: ci sono, ad esempio, nel 1659 notizie del prete Roko Zavidić a Carnizza (Krnica).²³

Non è facile spiegare il fatto che i Voloscani fino agli anni Sessanta del XVII secolo non abbiano avuto il loro cimitero ma venivano seppelliti a Puntica (luogo dell'odierno padiglione artistico *Juraj Šporer* - ad Abbazia, N.d.T. - e dinanzi ad esso), nel primo

¹⁹ Cfr. Amir Muzur e Ante Škrobonja, "Kuga, kolera i kult Svetog Roka u Istri: paralele", *Medicus* 4, nr. 2/3 (1995): 213 (207-215)

²⁰ Quelli che nomina il Valvasor: l'odierna chiesa di San Rocco, costruita nel 1861 sul posto della vecchia, viene collegata all'epidemia di colera del 1855, come anche la cappella di San Rocco nel cimitero di Rucavazzo (costruita nel 1856).

²¹ Cfr. Amir Muzur, "Volosko: žalosna priča o starom bogatašu", in *Sušačka revija* 11 nr. 41 (2003): 113 (113-118)

²² Cfr. Ante Škrobonja e Amir Muzur, "Plague in Istria: A Critical Chronology", *Acta Facultatis Medicae Fluminensis* 21, nr. 1 (1996): 15-19

²³ Nina Kudiš Burić e Nenad Labus (a cura di), *Dalle parti Arciducali e sotto San Marco: visite arciducali fatte del anno 1658 et venete 1659/II kraljevskim stranama i pod Svetim Markom: vizitacije u pulskoj biskupiji na austrijskom i mletačkom području godine 1658. i 1659.* (Rijeka: Riječka nadbiskupija/Porečko-pulska biskupija / Adamić, 2003), 279-280. Tra l'altro, è interessante che il San Rocco di Volosca, come neppure l'Abbazia di San Giacomo, non vengono assolutamente nominati nel libro.

cimitero abbaziano ubicato in prossimità del convento di San Giacomo. In ogni caso, questa situazione dimostra che l'abbazia di San Giacomo sia più antica della Volosca di San Rocco.

Il convento di San Giacomo viene nominato relativamente spesso nel libro del notaio fiumano de Renno de Mutina, mentre la prima menzione di Volosca si fa risalire appena ad alcuni notai posteriori, i quali hanno annotato il nome dell'abitato nel 1543 e 1544.²⁴ Risale a questo periodo anche il documento sulla demarcazione dei confini tra i comuni di Castua e Gotnik, datato al 26 ottobre 1543 e firmato a Volosca (il notaio è Ivan Golobuš Modruški, e come testimoni si presentano Ivan da Lugano e Petar Godić da Dubašnica, entrambi mercanti a Volosca).²⁵ Nel 1543, quindi, Volosca è già un villaggio di mercanti, sufficientemente significativo per esser scelto come luogo di riunione di notabili e come sede di importanti trattative. Nel Codice di Castua, Volosca viene menzionata appena nei capitoli 53 (regolamento della vendita delle retate dei pescatori di Preluca e Volosca sul mercato di Castua) e 65 (permesso ai macellai voloscani di prendere possesso dei reni e l'obbligo di pesare con precisione le carni).²⁶ Benché la cronologia della corrispondenza tra i capitoli non sia un metodo propriamente affidabile per definire l'età (cioè l'attualità) di un atto che è stato assolto mediante il succitato capitolo, si può supporre che la disposizione 53 del Codice di Castua sia stata scritta sul finire del XV secolo o nella prima metà del XVI secolo, mentre la disposizione 65 risulta avere in calce una data precisa: il 1591. Nella norma 63 (del 1585) Rok Zavidčić viene menzionato in veste di giudice, come pure nella norma 65, in base alla quale è lui a valutare le carni (il che offre la possibilità che a Volosca, a quel tempo, nel luogo dove si trova l'odierna *Ivka* si trovassero veramente delle stalle per i buoi, come affermato pure dalla tradizione orale che fa derivare il nome dell'abitato dalla radice *vol*; *vol=bue*, N.d.T.). Tutti gli indizi citati convergono su una grande probabilità e cioè che Volosca (intesa come borgo) abbia iniziato a svilupparsi proprio nel periodo della costruzione della Chiesa di San Rocco, cioè all'inizio del XVI secolo.

Una delle prime menzioni di Volosca è certamente anche quella del Valvasor, il quale scrive di frutta in abbondanza, castagne sufficienti per l'esportazione, olio di oliva e tonno della baia di Preluca, mentre il villaggio viene descritto come un porticciolo devastato dall'incendio in occasione dell'ultima incursione dei Veneziani (all'inizio del XVII sec.). Benché non nomini propriamente la chiesa, Valvasor racconta che in occasione di San Rocco vengono organizzati dei balli e delle indulgenze, come pure la domenica delle Pentecoste.²⁷

²⁴ Cfr. Kobler, *Memorie per la storia...*

²⁵ Darinko Munić, *Kastav u srednjem vijeku: društveni odnosi u kastavskoj općini u razvijenom srednjem vijeku*, II edizione rivista e integrata (Rijeka, ICR, 1998), 49

²⁶ Cfr. Munić, *Zbornik Kastavštine VIII*, 42 e 49

²⁷ Johann Weikhard Valvasor, *Die Ehre des Herzogtums Crain, I-IV* (Laybach/Nürnberg: b.i., 1689; reprint: Mladinska knjiga, 1971), 618-619

4. Conclusione

Stando a tutte le fonti conservate e disponibili, è giusto supporre che la nascita del convento abbaziano di San Giacomo risalga al periodo tra il 1422 e il 1438, e che quindi sia più antico rispetto alla prima chiesa voloscana, quella di San Rocco, innalzata alla fine del XV o nella prima metà del XVI secolo. Proseguendo con il ragionamento e con le prove su questa linea, si può altrettanto affermare che il centro abitato intorno all'abbazia di San Giacomo esista dalla metà del XVI secolo, mentre quello di Volosca risalga alle fine del XV o inizio del XVI secolo. Detto ciò, si conclude che quest'ultimo centro abitato risulta essere di alcuni decenni più vecchio di quello abbaziano.

ZUSAMMENFASSUNG

WELCHE STADT IST ÄLTER: VOLOSKO ODER OPATIJA?

Dr. Amir MUZUR

Obwohl wir das Alter von Volosko und Opatija mit Sicherheit nicht feststellen können, ist nach verfügbaren schriftlichen Zeugnissen das wahrscheinlich in der Periode von 1422 bis 1438 gegründete Kloster St. Jakobus in Opatija älter als die erste Kirche in Volosko (St. Rock, gegründet entweder am Ende des XV. Jahrhunderts oder in der ersten Hälfte des XVI. Jahrhunderts). Sowohl zahlreiche oberflächliche Beobachter als auch Historiker glauben, dass die Siedlung Volosko mehrere Jahrzehnte älter als die Siedlung Opatija ist (die Siedlung um die Abtei St. Jakobus entstand nach dieser Hypothese Mitte des XVI. Jahrhunderts und Volosko am Ende des XV. oder Anfang des XVI. Jahrhunderts).

Der Autor entwickelt diese These, indem er alle erhaltenen schriftlichen Zeugnisse wie auch architektonische und kulturgeschichtliche Elemente gebraucht.